

## Prologo

Il primo luglio del 2015 me lo ricordo benissimo. A New York era una giornata infuocata. La strada che costeggia l'East River come al solito era ingolfata e io, con marito e figlia, ero in macchina a passo d'uomo, diretta verso la campagna *upstate*. Il programma era lo stesso di moltissimi newyorchesi: un lungo week-end di grigliate e falò in una casa affittata con alcuni amici per festeggiare il Giorno dell'Indipendenza americana, il quattro luglio. A un certo punto, annoiata dal traffico, ho preso in mano lo smartphone, ho aperto Twitter e *sbam!* L'American Ballet Theatre aveva promosso Misty Copeland, che era diventata la prima *principal dancer* afroamericana nei settantacinque anni di storia della compagnia. Era il pezzo perfetto da proporre ai giornali con cui collaboravo e, tanto per cambiare, saltava fuori proprio quando avevo deciso di prendermi qualche giorno di vacanza. Appena arrivata a destinazione, baci e abbracci a tutti, mi sono messa su un divano a leggere i giornali online. Due parole inseguivano la ballerina come ombre. *Unlikely*, "improbabile". E *trailblazer*, un termine che mi ha sempre affascinato tantissimo, un po' per il suono e ancora di più per il suo significato: "apripista". Per farla breve. Misty Copeland ha sempre avuto tutto contro: è afroamericana ed è nata povera. Eppure, a forza di lavorare duro e non mollare mai è diventata una *trailblazer*: una persona capace di tracciare un solco profondo nel mondo del balletto. La prima che ha smontato il *totem-liché* della ballerina bianca, androgina e di estrazione sociale alta. A quel punto ho pensato: «*Quanto mi piacerebbe intervistarla...*».

Ho scritto un'email a Gilda Squire, la manager dell'artista, e un paio di giorni dopo incredibilmente mi sono ritrovata la sua risposta. Sì, perché le addette stampa americane sono famose per essere tremende, soprattutto con i giornalisti stranieri, che contano poco o nulla nello scacchiere delle *media relations*. Comunque era un due di picche: la prima ballerina non era disponibile. Era già una mega star (ingenua io che non l'avevo capito subito), di quelle che parlano solo quando vogliono loro e con chi decidono loro. E io no, non ero nella lista dei "favoriti".

Mi sono consolata andando a vederla spesso alla Metropolitan Opera House, ma sentivo che prima o poi l'avrei spuntata. Infatti... la mia piccola rivincita è arrivata tre anni dopo, quando Misty Copeland doveva promuovere il suo debutto cinematografico: un cameo nel film della Walt Disney *Lo Schiaccianoci e i Quattro Regni*, che sarebbe uscito in Italia il trentuno ottobre del 2018. La produzione aveva deciso di concedere un'intervista esclusiva a "Io Donna", il settimanale femminile del "Corriere della Sera" con cui collaboravo. Finalmente un piccolo sogno si avverava! Com'è Misty Copeland di persona? Minuta. Bellissima. E molto umile. A differenza di altre *celebrity* con cui avevo parlato in passato, che rispondevano alle domande con frasi confezionate della serie "sono qui solo per obblighi professionali", Misty Copeland c'era davvero. Soppesava le parole, con la consapevolezza che quello che stava per dire avrebbe sortito un effetto importante. Il tema che le stava più a cuore, e vale ancora adesso, era promuovere una cultura più inclusiva nel balletto: fare in modo che quel mondo, il suo mondo, si aprisse alle artiste muscolose e più in carne, dalla pelle di qualsiasi colore, che non avessero alle spalle infanzie dorate. È ancora oggi la sua battaglia da attivista e ogni volta che ne parla aggiunge uno strato, un dettaglio in più, segno di

una riflessione sul problema che non si ferma mai. Anche per questo quella chiacchierata sognata a lungo mi ha reso molto felice.

Ho riscoperto la potenza del suo personaggio quando sono rientrata in Italia, dopo dodici anni vissuti negli Stati Uniti. Se oltreoceano Misty Copeland è una figura rivoluzionaria, qui lo è ancora di più. Perché è nata indigente e grazie al suo lavoro è diventata benestante. Ha iniziato tardissimo a ballare (a tredici anni!), ma non si è mai fatta intimidire dal pensiero di essere “troppo vecchia”. E soprattutto perché è la vicenda di una donna nera che ce l’ha fatta. Una parabola di cui l’Italia ha molto bisogno, per sfatare l’equazione secondo cui i neri sono tutti disperati senza futuro (a parte i calciatori e pochi altri, ovvio). Misty Copeland è afroamericana ed è una persona di grandissimo successo. Durante un intervento pubblico la proprietaria di una piccola compagnia di danza le ha chiesto un consiglio: «Come posso rendere la mia realtà più inclusiva?». Misty si è illuminata e ha ringraziato per quella domanda così rara. Finalmente qualcuno capace di fare un passo indietro. Qualcuno che non si arrogasse il diritto di sapere, da bianco e privilegiato, come rendere più giusto un mondo in cui l’ingiustizia è sempre ai danni delle minoranze. Dovremmo ascoltare di più le storie di chi subisce le discriminazioni per capire come migliorare, quali sono le parole offensive, quanto fa male sentirsi esclusi. In questo senso l’esperienza dell’*étoile* americana ci può insegnare molto.